

EUROPA – 17 OTTOBRE 2007

Mescoliamoci. E niente egemonie

Intervista a Paolo Gentiloni – di Mario Lavia

“Le primarie di domenica non c'entrano niente con quelle di due anni fa. Quella era una specie di dimostrazione di forza e di protesta contro il governo Berlusconi. Ce le ricordiamo le file ai seggi: c'era un clima di festa perché si intravedeva la fine del "lungo inverno del nostro scontento". Domenica ho visto gente fiduciosa nel progetto del Pd, certo, ma più che gioiosa preoccupata. Mettiamola così: quella era una sfida a Berlusconi, questa è stata una sfida per Veltroni”.

Paolo Gentiloni la fotografa così, la grande domenica del Pd che è nato. E non è reticente sui problemi che la nuova formazione ha davanti.

Il clima difficile verso la politica insomma si è respirato persino ai gazebo...

È stata un'enorme massa di persone esigenti, gente che vuole risultati, chiede che la promessa del 14 ottobre sia mantenuta. Non è nessuna cambiale in bianco. Questo investimento sul Pd non può essere deluso, stavolta quel popolo non lo perdonerebbe.

Ma qual è la "promessa del 14 ottobre"?

Chi ha partecipato alle primarie ha chiesto un cambiamento del centrosinistra. Non è stato un referendum confermativo... La "promessa" è la discontinuità.

Che non implica cambiamenti del quadro politico, però.

La difficoltà più grande è proprio questa. Cioè che questa discontinuità deve convivere con una situazione nella quale siamo al governo.

E secondo lei Veltroni è più un problema o più un balsamo, da questo punto di vista?

Sarebbe ipocrita non vedere che la sua candidatura e la nascita del Pd rappresenta le due cose insieme. Mi spiego. Da una parte, con il 14 ottobre si è rafforzato il governo nel senso che c'è stato un "cambiamento climatico", un contesto ambientale diverso: oggi il centrosinistra è più competitivo, meno sfiduciato. Basta guardare i sondaggi. Quando la destra dipinge Veltroni come il "killer" di Prodi scambia i suoi sogni per la realtà.

Però, ministro?

È inevitabile. Un partito che ha avuto tutti quei voti non può non avere una propria identità, non può certo annullarla in quella del governo. È inevitabile che si possa creare una tensione, il problema è di governarla. Io sono convinto che Prodi e Veltroni hanno la possibilità di sfruttare questo cambiamento climatico positivo e governare la situazione, con beneficio per il governo e per il Pd.

Siamo sicuri che non ci sarà nessun dualismo, coabitazioni e premier-ombra?

Tutto vuole fare Veltroni tranne che essere indicato come la causa di guai per il governo.

Ma lui può dire: io ho tre milioni di persone alle mie spalle che reclamano un cambiamento...

La domanda che è venuta domenica è sì di cambiamento ma non certo di una crisi di governo. Questo è chiarissimo.

Che succede all'assemblea del 27? Non prevede che un organismo così grande potrà decidere ben poco e dare spazio ad una leadership personale?

In questi giorni si sta riunendo il congresso dei comunisti cinesi, è l'unica assise paragonabile per dimensioni... A me non spaventa un po' di presidenzialismo. Chi tuona contro una politica troppo personalizzata, poi quando ci si mette la usa alla grande: guardate la mia amica Rosy Bindi come ha usato in queste settimane, con maestria, la politica personale... È stata brava.

Quindi discontinuità anche sulla forma-partito?

Un'altra sfida difficile: determinare un cortocircuito virtuoso fra l'establishment dei partiti e la loro base, questa deve essere la novità del Pd. Lo si deve fare anche prendendo di petto le stratificazioni, le burocrazie, i difetti che Ds e Margherita si sono portati dietro e che rischiano di sommarsi.

Che vuoi dire "prendere di petto"?

Che qualche decisione Veltroni la deve prendere dall'alto. Mi riferisco a grumi di cose che non funzionano, la stessa formazione delle liste le ha messe in evidenza. Si sono avuti dei problemi in Campania, in Calabria, in altre realtà. Per essere chiari, nessuno vuole che il prossimo tesseramento al Pd si trasformi in un disastro.

Che fine faranno le vecchie componenti?

Se ragioniamo in termini di componenti di ex avremo due risultati negativi: il primo, che non ci mescoleremo mai. Il secondo, che si assegneranno inerzialmente la guida del nuovo partito alle componenti numericamente più forti.

Vede il rischio di un'egemonia diessina, ministro Gentiloni?

Sarebbe la negazione del progetto. Vanno bene le tradizioni culturali del passato, non vanno bene le componenti fatte di ex.

E i rutelliani?

Io cercherò di battermi nelle prossime settimane per il massimo di fusione e di mescolanza e perché il Pd faccia le sue scelte chiare di contenuto, quelle che abbiamo indicato nel "manifesto per il coraggio delle riforme".